

## SCUOLE PROFESSIONALI SALESIANE SAN BENIGNO CANAVESE (TO)



*Carissimi Confratelli,*

la mobilità nella vita religiosa ci offre spesso l'occasione di condividere gl'ideali della nostra professione con diverse persone. Entrando a far parte di una Comunità, la sintonizzazione del quotidiano diventa quasi automatica con quei confratelli aperti e sorridenti che, prima ancora di orientarti nella nuova collocazione, ti hanno già accolto e festeggiato nel loro cuore. Con essi si lega bene e subito; sai che su loro puoi contare in ogni momento e procedi con fiducia nello svolgimento delle tue mansioni.

Quando poi il Buon Dio ci invita a occupare il posto che ci ha preparato, assieme al fratello che ci lascia, avvertiamo che parte anche un po' di noi stessi.

Questa è stata la sensazione che la Comunità Salesiana di S. Benigno C.se ha sperimentato il 20-01-86 quando, a Torino, nella Casa di cura per Confratelli Salesiani « Andrea Beltrami », all'età di 72 anni, compiuti da oltre quattro mesi, alle 7,30 di una splendida domenica, piena di limpiddissima luce, si spegneva il Signor

**ALOI Cav. LUIGI ODDINO.**

A Montà d'Alba, nelle caratteristiche Langhe del Cuneese, Luigi Oddino nasce il 30-08-1913; cresce educato nella più gradita e più efficace delle scuole: la propria famiglia. Papà Luigi e mamma Caterina Arduino trasmettono ai figlioli, Luigi Oddino e Oddino, tutta la ricchezza del loro

vivere onesto, virtuoso e laborioso. Una fede convinta e costantemente alimentata dalla Grazia sacramentale conferisce serenità e fiducia in mezzo alle ricorrenti difficoltà e imprevisti, che si riscontrano nella coltivazione della terra.

L'istruzione obbligatoria è impartita nell'arco di tre anni. Questi corrono veloci e Luigi, ancora bambino da giochi, è chiamato a contribuire a una sempre più necessaria integrazione dell'economia domestica. All'inizio il suo apporto non è molto consistente; l'animo però non è riluttante alla fatica; l'occhio si fa sempre più attento; la metodicità e la costanza nel lavoro, congiunte a gioviale arguzia di carattere, lo rendono un apprezzato garzone, che spicca anche per una sua efficace e disinvolta intraprendenza.

A 16 anni s'incontra con un salesiano, che da Torino-Rebaudengo è giunto a Montà per illustrare ai giovani del paese il programma e le opere di D. Bosco. Bastano poche linee e Luigi intuisce l'essenza di un progetto, al quale si sente già felice di legare la propria vita.

Torino-Rebaudengo diventa la Casa della sua prima formazione religiosa e professionale e del successivo perfezionamento nella lavorazione del legno.

Entrato nuovo nella Casa, non patisce smarrimento; ma si lancia di getto tra le braccia dell'Ausiliatrice. Con la Madonna instaura subito un rapporto di figlio con tutta la trasparenza del suo animo. Ne ricava fiducia piena, confidenza senza riserve, intima gioia interiore, serenità e sicurezza crescente in tutti i giorni della sua vita.

Nel suo lavoro non si rivela solo tecnico competente, abile e preciso; ma sa trasfondere quel senso di silenziosa poesia, propria del suo spirito, che conferisce una soffusa voce alla sua opera.

Professata, al termine dell'anno di Noviziato trascorso a Villa Moglia di Chieri (11-09-34 - 12-09-35), la sua incondizionata e contenta adesione a D. Bosco, viene assegnato al Rebaudengo, ove rimane fino al 1954, in qualità di Vice-capo prima e di Capo Falegnami poi. È particolarmente felice dell'obbedienza ricevuta. Facilitato da naturale mitezza e mansuetudine, instaura rapporti di cordialità e di amicizia con i Confratelli. Degli allievi si conquista presto la massima fiducia; perché lui è una persona che sa innanzitutto infondere fiducia, anche in coloro che non sembrano tanto favoriti dalle doti di natura.

La sua competenza e il suo equilibrio si affermano presto anche presso i Superiori Maggiori. « ... Abbiamo bisogno, per la Scuola di Falegnameria di Vercelli, di un bravo Capo che la metta su e la organizzi bene; e ho pensato a Te... ». Così D. Candela, il Consigliere Generale per le Scuole Professionali, il 10-09-54. Il 19-09-54 il Sig. Aloï si trasferisce a Vercelli, in una nuova Ispettorìa, in una nuova Casa, tra nuovi Confratelli e con un Laboratorio tutto da inventare. Conosce però molto bene le risorse cui attingere e intraprende, deciso, il suo lavoro.

Come nota e costata, lentamente e ai cenni dell'obbedienza, ha dovuto lasciare la scuola: la sua salute soprattutto le pone dei limiti tali che non possono essere elusi... Non se ne rammarichi troppo, ma offra al Signore questo lento distacco... concentrando le sue forze in una preghiera più profonda e in quelle attività di manutenzione della Casa, che non esigono strettamente degli orari e che sono preziosissime. Le auguro con riconoscenza buona salute; ma soprattutto le auguro quella disponibilità al Signore, quella docilità, di cui mi ha offerto la prova più volte nel sereno lavoro quotidiano, fatto di molte supplenze e di lavori improvvisi... ».

Lasciata la scuola, si occupa nell'orto e anche questo continua a produrre migliorando nella qualità e nella quantità.

L'armonia e la solidità della sua statura morale hanno modo di eccellere nelle ultime fasi del suo male. Un medico che lo ha in cura si esprime in questi termini al Direttore, che gli chiede notizie sull'evoluzione della malattia: « L'Aloi è una di quelle persone che si incontrano raramente nell'esercizio della nostra professione. Non si scorda mai di dirti il suo grazie, anche se le prestazioni delle cure esigono un acuirsi di sofferenza; sa scherzare e sorridere sul male di cui conosce perfettamente la gravità; collabora nel migliore dei modi in tutti gli interventi che gli si praticano; pesa il valore della sua vita e non ne vuole perdere neppure una briciola; ci dispiace non poterlo soddisfare nei suoi desideri ».

Giunti a una chiara diagnosi, e ad altrettanto chiara consapevolezza dei limiti nei rimedi disponibili, il Sig. Aloi opta per il rientro nella sua Casa, al fine di trascorrere i giorni, che il Buon Dio ancora gli concede, tra i suoi Confratelli, in mezzo ai suoi ragazzi e a tutte le persone, che ora continuerà ad amare con maggiore intensità di sentimenti.

Ormai può offrire solo la sua preghiera, congiunta a una sofferenza che si estende, inesorabile, su tutto l'organismo.

Durante quel lento fluire del tempo, per interessamento degli Ex-allievi, gli giungeva il Diploma del conferimento, da parte del Presidente della Repubblica, dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine « al Merito della Repubblica Italiana », con le relative insegne. Accolse tutto con delicato sorriso e condivise volentieri il brindisi di partecipazione dei Confratelli, delle Suore dell'Istituto, del Presidente degli Ex-allievi e di pochi intimi, quanti ne poteva contenere la sua cameretta. Al termine confiderà al Direttore: « Ho chiesto alla Madonna il miracolo della guarigione; ma non ho alcuna difficoltà a rimettermi completamente alla volontà del Signore ».

Avrebbe tanto desiderato chiudere gli occhi tra le mura della sua cameretta; ma l'aggravarsi della malattia richiedeva prestazioni che il buon volere non sempre riesce ad approntare. Valutate assieme tutte le opportunità, tra le diverse soluzioni, accondiscese al trasferimento nella nostra Casa di cura « Andrea Beltrami » di Torino. Vi rimase per poco...

convincimento che, per entrare nel Regno dei Cieli, la nostra vita deve confrontarsi con la semplicità e la trasparenza delle linee evangeliche.

Il suo stare sempre in mezzo ai ragazzi, soprattutto durante le ricreazioni, non costituiva l'assolvimento di un normale dovere di assistenza salesiana — dal quale, del resto, poteva ritenersi ampiamente dispensato — ma era vera condivisione di vita, alla quale non rinuncerà, neanche quando i suoi movimenti richiederanno l'uso di una carrozzella.

In cortile egli modera i più focosi, distende il volto di chi è incupito, fa sorridere qualche riottoso, induce alla riflessione lo sventatello, riesce a rianimare chi si sente colpito da un'umiliazione.

Con i Confratelli vive appieno la vita del religioso che ha forte il calore della famiglia e profondo il senso di tutti i suoi valori. L'affetto del suo cuore raggiunge spesso la commozione e lo riempie di delicatezza, sensibilità, riconoscenza.

Essere presente, partecipare concretamente a ogni attività e iniziativa è sempre stata spontanea conseguenza del suo essere salesiano vivo e disponibile in ogni momento. È veramente felice di condividere la serena armonia del gruppo. Gli piace che vengano ricordati i momenti più belli e più significativi di una celebrazione o di un particolare avvenimento; per questo riesce, con molta naturalezza, a mettere in posa anche folti gruppi di Ex-allievi e, strappato il sorriso desiderato, fissare nella pellicola, che lui stesso svilupperà, la memoria della loro partecipazione al raduno.

Vivendogli accanto, avevi subito modo di notare in lui una garbata ma decisa avversione allo spreco. Sorrideva, veramente compiaciuto, quando gli formulavi i complimenti per un lavoretto realizzato proprio con il materiale che tu avresti definitivamente messo da parte.

Ti colpiva ancora il suo profondo senso di riconoscenza: non poteva accettare che una persona, che ti aveva fatto del bene, non ricevesse un segno della tua gratitudine. Spesso si presentava in direzione con vassoi, cofanetti, quadri di D. Bosco e della Madonna e tante altre pregevoli realizzazioni — eseguite con delicato intarsio sul legno — da offrire ai benefattori.

Altra caratteristica, che emerge nitida dalla sua personalità, è una laboriosità con tanta inventiva e senza risparmio personale. Non aspetta che il lavoro si presenti da solo: lo va a cercare e lo trova sempre. Il 2 luglio 1983, mentre erano ancora calde le lacrime per la morte del fratello Oddino, cui era tanto legato, il Direttore sente la necessità di sollevarlo da quelle occupazioni, che cominciano a creargli un po' di assillo, e gli scrive: « Carissimo Sig. Aloï, non posso lasciar passare l'occasione senza presentarle, ancora una volta, il mio ringraziamento e il mio augurio. La devo ringraziare per il mirabile esempio di impegno religioso e di lavoro, che sta offrendo a tutti. Il suo caro fratello la benedica, con tutti i suoi cari morti!

C'è un inizio tutto fervore e favore; ma gli orientamenti tecnici della grande economia e dell'industria non lasciano largo spazio all'arte del legno; per cui i giovani, nelle loro scelte preferenziali, puntano in massa verso quelle attività che garantiscono maggiore occupazione e uno stipendio più facile e vantaggioso. Come logica conseguenza, la falegnameria viene a trovarsi in assoluta carenza di iscrizioni.

Quanto sia stata grande la sofferenza del suo animo nel dover chiudere il laboratorio di Vercelli prima, e successivamente quello del Rebaudengo, è un segreto che lui ha condiviso, attraverso l'intensa preghiera, solo con il Buon Dio e con la Madonna; però è certo che non ne è uscito indebolito né nella voglia di vivere né in quella di lavorare.

L'ultima obbedienza gli fa raggiungere la Casa di S. Benigno (14-9-1964). Cambia nuovamente Ispettorìa; ma è conosciuto e apprezzato da diversi Confratelli. Inoltre è sempre viva, in quella Casa, la presenza di D. Bosco, la sua predilezione e quella dei Suoi Successori per quei veri Maestri d'Arte, che sono stati validi formatori e luminosi modelli di tante generazioni di Salesiani Laici.

In seno alla Comunità si è trovato pienamente a suo agio. Senza perdersi nei ricordi e nel vanto di glorie passate, ha messo subito in opera la ricchezza della sua vasta esperienza. In un primo tempo tutto sembra filare liscio; ma anche qui non tardano a manifestarsi le conseguenze dei nuovi indirizzi professionali dei giovani; per cui, anche a S. Benigno, è costretto a dare il definitivo giro di chiave al suo amato Laboratorio di Falegnameria. Si ritira, umile umile, con la forza di chi sa accettare la realtà senza sentirsi sconfitto, nel piano interrato dell'antico edificio abbaziale.

Vi trasporta il macchinario indispensabile per poter seguire i ricorrenti e svariati lavori di manutenzione della Casa e per dare l'ultimo tocco, tempo e salute permettendo, a qualche utile divagazione nella sua arte prediletta.

Con la salute il Sig. Aloï ha dovuto fare non pochi conti, e tutti molto seri e impegnativi: tre interventi chirurgici, un infarto cardiaco, un carcinoma al colon con metastasi epatica.

Il male fisico lo affronta con una oggettività tutta sua: lo misura nella sua estensione, incidenza e intensità; lo accetta come logica conseguenza del nostro essere uomini mortali; ma si guarda bene dal consegnarsi, a occhi chiusi, a tutti i limiti che vorrebbe imporgli lo stato di infermità; si industria invece per strappare dalla sofferenza tutto quello che può in attività e operosità.

Con questa tenace volontà di vivere, anche se non potrà più dirigere un laboratorio, diventa eccellente insegnante di Educazione Tecnica nella Scuola Media dell'Istituto. Nessuno avrebbe potuto supporre una capacità d'intesa così armonica, totale e, a tratti, commovente, con il mondo dei più piccoli; è stata una sorprendente manifestazione del suo pieno

solo sei giorni; ma sufficienti per apprezzare la sensibilità dell'Ispettorìa nel rendere efficiente un'opera, così bene attrezzata, in favore dei Confratelli ammalati. Non tralascia neppure qui di esprimere la sua riconoscenza al personale salesiano, alle Suore addette alle cura degli infermi, al personale laico, tutti e sempre tanto vicini, e con tutta premura, al Confratello che soffre o che necessita di un servizio; ma che ora ricambia volentieri, e in larga misura, dal Paradiso.

Forse, dopo la lettura di queste righe, ci si potrebbe interrogare se nel Sig. Aloì esistessero dei difetti o almeno ci fosse qualche angolino un po' più ombreggiato. C'era anche tutto questo; ma, premesso che non sono i difetti a costituire i valori di una esistenza, si avverte la doverosa necessità di assicurare che non erano poi così vistosi da potersene accorgere con facilità e, tanto meno, da creare disagio nella Comunità. La sua umiltà, congiunta a risoluta volontà di stabilire armonia, era tale da non porre ostacoli di sorta a una piena riconciliazione. Non mancava l'eventualità, del resto assai rara, di vedertelo chiedere scusa per una parola o per un atteggiamento, che manco avevi avuto modo di rilevare o di registrare nella memoria.

In questo primo anniversario della sua morte (12-1-87), la Comunità salesiana di S. Benigno lo ricorda con tutta l'intensità dell'affetto ed esprime la propria riconoscenza alla Famiglia Aloì, che con generosità l'ha offerto al Signore nella Congregazione Salesiana; alla cognata, Morone Felicita, che tanto gli è stata vicino, confortandolo con la sua gradita e desiderata presenza; ai Medici e al personale sanitario del Cottolengo, delle Molinette, del Mauriziano e dell'Astanteria Martini e, in modo tutto particolare, al Dott. Vittorio Paschero di S. Benigno, per le premurose cure prestate.

Siamo sommamente grati a Dio e all'Ausiliatrice per tutto il bene ricevuto dal lavoro e dall'esempio del Confratello che ci è mancato e invitiamo quanti l'hanno conosciuto e amato a unirsi in ardente preghiera per offrirgli un efficace suffragio, qualora il suo spirito, in ottemperanza alle divine disposizioni, sia ancora in attesa di un nostro spirituale contributo.

Con la circostanza desideriamo fare giungere a tutti il nostro saluto cordiale e avanzare la richiesta di un contraccambio nella preghiera.

S. Benigno, 12-01-1987

D. IVO RAGAZZO  
*e la Comunità Salesiana*

---

DATI PER IL NECROLOGIO: Sig. Aloì Luigi, nato a Montà d'Alba (CN), il 30-08-1913; morto a Torino il 12-01-1986 a 72 anni di età e 50 di professione.